

ARIOSTO e CALVINO

Uno scrittore «oscuramente affascinante»



«Tra tutti i poeti della nostra tradizione, quello che sento più vicino e nello stesso tempo più oscuramente affascinante è Ludovico Ariosto, e non mi stanco di rileggerlo. [...] Egli ci insegna come l'intelligenza viva anche, e soprattutto, di fantasia, d'ironia, d'accuratezza formale, come [...] queste doti [...] possano entrare a far parte d'una concezione del mondo, possano servire a meglio valutare virtù e vizi umani. Tutte lezioni attuali, necessarie oggi, nell'epoca dei cervelli elettronici e dei voli spaziali»

Italo Calvino

■ **Ariosto, l'energia dell'avvenire** Per **Italo Calvino** Ariosto è un modello esemplare di intelligenza, perché attraverso la fantasia, l'ironia e la cura formale della scrittura accompagna il lettore ad acquisire doti importanti per la formazione umana. Quando afferma che non si stanca di rileggere questo autore «oscuramente affascinante» suggerisce anche la possibilità di seguire dei personali percorsi di lettura. Ciò vale soprattutto per l'**Orlando furioso**, dove i personaggi sono mossi da una energia che li proietta verso l'avvenire. Infatti, le loro **storie** e i loro **intrecci** sono caratterizzati da una **complessità** che ritroviamo anche nella **società moderna**, quando si interroga sul proprio futuro alla ricerca di nuove risposte.

Ariosto è per Calvino anche un **modello di riferimento** per la produzione letteraria, soprattutto quando la **visione ironica e fantastica** non appare come una via di fuga dalla realtà, un'evasione disimpegnata dal quotidiano, ma anzi rappresenta un **modo critico di osservare il presente**. Un'occasione per dimostrare come la **lettura di Ariosto** sia ancora **attuale e necessaria** si presenta a Calvino quando fa riferimento alla tecnologia dei «cervelli elettronici» e ai «voli spaziali». È un'annotazione apparentemente leggera, ma acuta quanto basta per riaffermare la forza di autori lontani nel tempo, che hanno avuto l'ingegno di **immaginare e prevedere il futuro**. Quattrocento anni dopo le fantastiche vicende di Astolfo, il **20 luglio 1969**, il modulo dell'**Apollo 11** effettuò la manovra che portò **per la prima volta l'uomo sulla Luna**.



TESTI
da
Il castello dei destini
incrociati

■ **Temi ed echi ariosteschi** Nelle **opere di Calvino** sono presenti diversi temi, storie e personaggi che abbiamo incontrato nell'*Orlando furioso*. Prendiamo qui come esempio tre testi, nei quali gli echi ariosteschi emergono con maggiore evidenza:

- **Il cavaliere inesistente** (1959), un romanzo breve, ambientato nel mondo dell'epica carolingia;
- **Il castello dei destini incrociati** (1969), una raccolta di racconti tenuti insieme da una cornice narrativa fantastica;
- **Orlando furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino** (1970).

■ **I personaggi del Cavaliere inesistente** «Io sono Agilulfo Emo Bertrandino dei Guildiverni e degli Altri di Corbentraz e Sura, cavaliere di Selimpia Citeriore e Fez!». Con questo altisonante nome, il protagonista del *Cavaliere inesistente* si presenta a **Carlomagno** che passa in rassegna i suoi cavalieri. Quando poi deve mostrare il suo volto, precisa «io non esisto, sire» e aggiunge che l'**armatura è vuota** e che può prestare servizio come cavaliere solo grazie alla «**forza di volontà**» e alla fede nella santa causa della guerra. Di fronte a questa dichiarazione, Carlomagno non si scompone: «E già, e già, ben detto, è così che si fa il proprio dovere. Be', per essere uno che non esiste, siete in gamba!».

Agilulfo si dimostra un **cavaliere modello**, ma l'integrità morale lo rende malvisto agli altri paladini di Francia. Questa antipatia emerge in particolare durante un **banchetto** – un **episodio decisivo per la trama** –, quando altri cavalieri come Orlando, Rinaldo e Ulivieri si vantano delle proprie imprese amplificandole, con Agilulfo che interviene ogni volta per correggerle e ridimensionarle.

Il lettore scopre che a narrare questa storia è **suor Teodora**, la quale intreccia il racconto delle avventure di Agilulfo con quelle di altri personaggi, tra cui **Rambaldo** e **Bradamante**.

Il primo è giovane e inesperto; entrato in guerra per vendicare la morte del padre, finisce per innamorarsi della guerriera Bradamante, che però non ricambia le attenzioni, perché invaghita di Agilulfo. Vi è poi lo **scudiero** di quest'ultimo, lo sconclusionato e pasticcione **Gurdulù**, una figura la cui visione del mondo è sintetizzata dalla frase «Tutto è zuppa». Insieme, formano una **strana coppia**, mentre Agilulfo «non c'è ma sa di esserci», Gurdulù «c'è ma non sa di esserci».

Tra i personaggi chiave c'è anche **Torrismondo**, un paladino triste e risentito, che durante il banchetto accusa Agilulfo di non meritare il titolo di cavaliere. Secondo il **codice cortese**, il

ITALO CALVINO

Nato a **Santiago de Las Vegas** (Cuba) nel 1923 da genitori italiani, Italo Calvino partecipa alla **Seconda guerra mondiale** schierandosi con i **partigiani contro il nazifascismo**. Iscritto al Partito comunista italiano, scrive su quotidiani e riviste. Nel 1947 entra nel mondo dell'industria culturale, lavorando per la **casa editrice di Giulio Einaudi**, della quale diventa presto una figura di spicco. La sua vasta produzione letteraria oscilla fra opere di impronta più realistica, come *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), *Ultimo viene il corvo* (1949), *La speculazione edilizia* (1957), *Marcovaldo* (1963), *La giornata d'uno scrutatore* (1963), e opere connotate da una vena fantastica, quali *Il visconte dimezzato* (1952), *Il barone rampante* (1957), *Il cavaliere inesistente* (1959), *Le Cosmicomiche* (1965), *Ti con zero* (1967), *Il castello dei destini incrociati* (1969), *Le città invisibili* (1972), *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979). Non a caso l'amico e collega **Elio Vittorini** propone un gioco di parole per definire la poetica di Calvino, «**realismo a carica fiabesca**» e «**fiaba a carica realistica**». Quando racconta vicende realistiche, lo fa sempre da un punto di vista inedito, talvolta quasi favoloso. D'altra parte, quando scrive storie fantastiche, ha una costante sensibilità nel suggerire una **lettura critica del presente**. Calvino **muore nel 1985**, lasciando incompiuta una delle sue più importanti opere saggistiche, le *Lezioni americane*, pubblicata postuma nel 1988.

salvataggio di una vergine in pericolo è un merito per il quale si può essere elevati al rango di cavaliere. Ma Torrismondo sostiene che quando Agilulfo ha salvato sua madre, la nobile fanciulla Sofronia non era illibata. Infatti, Torrismondo è nato da una relazione con un cavaliere di cui si ignora l'identità, ma che fa parte dell'«**Ordine del San Gral**». Questa rivelazione fa sì che anche Torrismondo, dichiarandosi figlio illegittimo di Sofronia, non abbia diritto al **titolo di cavaliere** e venga escluso a sua volta dai paladini di Francia.

■ **Il motivo della partenza e quello della ricerca** L'intreccio della storia si complica progressivamente, come succede anche nell'*Orlando furioso*. I personaggi si ritrovano, chi per un motivo chi per un altro, ad allontanarsi dal campo di battaglia, a partire per cercare risposte ai propri dubbi o soddisfazione ai propri desideri, oppure a **svanire del tutto**, come accade ad Agilulfo, del quale infine rimane **soltanto l'armatura priva di vita**, perché è venuta meno anche la sua forza di volontà. Il cavaliere inesistente lascia l'armatura a Rambaldo che, indossandola, ritrova Bradamante e il suo amore. Scopriamo alla fine che anche quest'ultima ha lasciato la sua armatura, per vestire l'abito religioso, prendendo come nome suor Teodora.

“ Serata di partenze, quella sera, là nel campo dei Franchi. Agilulfo preparò meticolosamente il suo equipaggio e il suo cavallo, e lo scudiero Gurdulù arraffò a casaccio coperte, striglie, pentole, ne fece un mucchio che gli impediva di vedere dove andava, prese dalla parte opposta del suo padrone, e galoppò via perdendo per strada ogni cosa.

Nessuno era venuto a salutare Agilulfo che partiva, tranne che poveri stallieri, mozzi di stalla¹ e fabbri di fucina², i quali non facevano troppe distinzioni tra l'uno e l'altro e avevano capito che questo era un ufficiale più fastidioso ma anche più infelice degli altri. I paladini, con la scusa che non erano avvertiti dell'ora della partenza, non vennero; e d'altronde non era una scusa: Agilulfo da quand'era uscito dal banchetto non aveva più rivolto parola a nessuno. La sua partenza non fu commentata: distribuite le mansioni in modo che nessuno dei suoi incarichi restasse scoperto, l'assenza del cavaliere inesistente fu considerata degna di silenzio come per intesa generale.

L'unica a restarne commossa, anzi sconvolta, fu Bradamante. Corse alla sua tenda, – Presto! – chiamò governanti, sguattere, fantesche³, – Presto! – e gettava all'aria panni e corrazze e lance e finimenti⁴, – Presto! – e lo faceva non come suo solito nello spogliarsi o in uno scatto d'ira, ma per mettere in ordine, per fare un inventario delle cose che c'erano,



Scrivendo *Il castello dei destini incrociati*, Calvino si ispirò, oltre che all'opera di Ariosto, al celebre mazzo di tarocchi realizzato nel quinto decennio del Quattrocento per i Visconti di Milano.

➔ **Cavallo di lance**, dal mazzo *Carte da tarocco viscontee*, entro il 1447, Milano, Pinacoteca di Brera.

1. **mozzi di stalla**: servitori che lavorano nelle stalle.

2. **fabbri di fucina**: addetti alla fusione e alla lavorazione dei metalli.

3. **governanti ... fantesche**: donne al

servizio di Bradamante presso la sua tenda.

4. **finimenti**: elementi usati per la bardatura del cavallo.

25 e partire. – Preparatemi tutto, parto, parto, non resto qui un minuto di più, lui se n'è andato, l'unico per cui questa armata aveva un senso, l'unico che poteva dare un senso alla mia vita e alla mia guerra, e adesso non resta altro che un'accozzaglia di beoni e violenti⁵ me compresa, e la vita è un rotolarsi tra letti e bare, e lui solo ne sapeva la geometria segreta, l'ordine, la regola per capirne il principio e la fine! – E così dicendo indossava pezzo a pezzo l'armatura da campagna, 30 la guarnacca color pervinca⁶, e presto fu pronta in sella, mascolina in tutto tranne che nel fiero modo che hanno d'esser virili certe donne veramente donne, e spronò il cavallo al galoppo travolgendo palizzate e funi di tende e bancarelle di salumai, e presto sparì in un alto polverone.

Quel polverone vide Rambaldo che correva a piedi a cercarla e le gridò: – Dove vai, dove vai, Bradamante, ecco io son qui, per te, e tu vai via! – con quella testarda indignazione di 35 chi è innamorato e vuol dire: «Son qui, giovane, carico d'amore, come può il mio amore non piacerle, cosa mai vuole costei che non mi prende, che non mi ama, cosa può volere di più di quel che io sento di poterle e di doverle dare?» e così imperversa e non si dà ragione e a un certo punto l'innamoramento di lei è pure innamoramento di sé, di sé innamorato di lei, è innamoramento di quel che potrebbero essere loro due insieme, e non sono. E in questa furia 40 Rambaldo correva alla sua tenda, preparava cavallo armi bisacce, partiva anch'egli, perché la guerra la combatti bene soltanto dove tra le punte delle lance intravedi una bocca di donna, e tutto, le ferite il polverone l'odore dei cavalli, non ha sapore che di quel sorriso.

Anche Torrismondo partiva quella sera, triste anche lui, anche lui pieno di speranza. Era il bosco che voleva ritrovare, l'umido oscuro bosco dell'infanzia, la madre, le giornate della 45 grotta, e più in fondo la pura confraternita dei padri⁷, armati e veglianti attorno ai fuochi d'un nascosto bivacco⁸, vestiti di bianco, silenziosi, nel più fitto della foresta, i rami bassi che quasi sfiorano le felci, e dalla terra grassa nascono funghi che mai vedono il sole.

Carlomagno, levatosi dal banchetto un po' traballante sulle gambe, sentite tutte quelle notizie di improvvise partenze, s'avviava al padiglione reale e pensava ai tempi in cui a partire 50 erano Astolfo, Rinaldo, Guidon Selvaggio, Orlando, per imprese che finivano poi nei cantari dei poeti, mentre adesso non c'era verso di muoverli di qui a lì, quei veterani⁹, tranne che per gli stretti obblighi del servizio. «Che vadano, son giovani, che facciano», diceva Carlomagno, con l'abitudine, propria degli uomini d'azione, a pensare che il movimento sia sempre un bene, ma già con l'amarezza dei vecchi che soffrono il perdersi delle cose d'una volta più di 55 quanto non godano il sopravvenire delle nuove.

I. Calvino, *Il cavaliere inesistente*, Mondadori, Milano 1993

5. accozzaglia ... violenti: "gruppo indisciplinato di persone alcolizzate e violente".

6. guarnacca ... pervinca: "sopravveste dal colore tra il celeste e il viola".

7. confraternita dei padri: la comuni-

tà dei Cavalieri del San Gral è composta da uomini che hanno fatto voto di castità. Nessuno di loro potrà mai riconoscere quindi Torrismondo come padre, ma questo per lui non è un problema: la madre Sofronia, preso il velo in un lontano con-

vento, ha educato il figlio a rispettare come padre il Sacro Ordine nel suo complesso.

8. bivacco: luogo di sosta e di ristoro.

9. veterani: soldati esperti con molti anni di servizio.



DAL TESTO AL MONDO

Allontanamenti e questioni di senso

In questo passo, l'idea della **partenza** è associata a un **desiderio**, a una **questione improvvisa da risolvere**, alla **ricerca di una risposta** o all'**inseguimento** di qualcosa o di qualcuno. Così, i protagonisti del romanzo si trovano tutti a partire nella stessa serata, secondo un effetto domino. Agilulfo parte con il desiderio di rintracciare Sofronia, nella speranza di dimostrare l'infondatezza dell'accusa di Torrismondo, riscattare il proprio onore e soprattutto non perde-

re il senso per continuare a “essere inesistente”. Bradamante rincorre Agilulfo, perché senza di lui, che rappresenta anche una dimensione di ordine e di regole, l'esistenza le appare insensata. Anche Rambaldo, senza Bradamante *non si dà ragione*, trova che la guerra *non ha sapore*, e così parte al suo inseguimento. Torrismondo, perso il titolo di cavaliere, nutre la speranza di riconquistarlo, ottenendo il riconoscimento di figlio legittimo “collettivo” da parte di tutta la comunità dei *Cavalieri del San Gral*, come gli aveva spiegato Carlomagno durante il banchetto.

■ Paralleli ariosteschi

Anche nel **primo canto del *Furioso*** troviamo il **motivo della partenza**, con Angelica che lascia il campo cristiano, in fuga dalla prigionia e dai paladini invaghiti di lei. Seppur a ruoli invertiti, Angelica ha degli elementi in comune con il protagonista del romanzo di Calvino. All'inizio del poema è inseguita da chi, non corrisposto, la ama e la desidera, esattamente come succede ad Agilulfo, rincorso da Bradamante.

Ricordiamo che la **condizione femminile**, sia in Ariosto sia in Calvino, **non è di impedimento al ruolo di guerriero**. Nel *Cavaliere inesistente*, la “mascolinità” di **Bradamante** viene dichiarata ironicamente dalla narratrice, perché è suor Teodora a descrivere se stessa ai tempi in cui indossava l'armatura. La donna non ha problemi a riconoscersi nell'*accozzaglia di beoni e violenti* (r. 27) che compongono l'armata, per poi, in una girandola di ruoli, andare via, *mascolina in tutto tranne che nel fiero modo che hanno d'esser virili certe donne veramente donne* (rr. 30-31).

Infine, **Rambaldo**, con la sua *testarda indignazione* (r. 34) da **innamorato**, non può non far pensare a certi personaggi ariosteschi, che perseguono ossessivamente amori e passioni, forse anche loro innamorati del loro essere innamorati soltanto di se stessi.

■ Il passaggio di testimone da Ariosto a Calvino

Nel rappresentare il suo mondo cavalleresco, **Calvino riprende da Ariosto** diversi aspetti narrativi: il **motivo del movimento**, che vede i personaggi presi dalla frenesia della partenza; il **tema illusorio della ricerca** di qualcosa o qualcuno che, direbbe Ariosto, *ciascun per sé brama e desia* (*Orlando furioso*, canto XII, ottava 20, v. 8); l'invenzione di un **narratore ironico e dissacrante**, pronto a osservare le vicende a volte con un sorriso compiacente, altre con sguardo pungente. Verso la chiusura del brano, nell'ultimo paragrafo, il dialogo con Ariosto si trasforma in qualcosa di più di una semplice ripresa tematica. I **personaggi rinascimentali**, brillanti e determinati, che abbiamo incontrato nell'*Orlando furioso*, **in Calvino diventano figure novecentesche**; attraverso i secoli sono diventati dei *veterani* (r. 51), impigriti e meno disposti a partire come lo erano stati un tempo. Carlomagno stesso si muove poco, è *traballante* (r. 48), ma da vecchio uomo d'azione considera con accondiscendenza la voglia degli altri di muoversi, perché in fondo il movimento è *sempre un bene* (rr. 53-54).

Viene da pensare a un passaggio di testimone, a una staffetta, in cui i personaggi di Ariosto, *con l'amarezza dei vecchi che soffrono il perdersi delle cose d'una volta* (r. 54), cedono il passo ai **giovani**, lasciando che questi ultimi siano ancora protagonisti, ma di un altro racconto: *Il cavaliere inesistente* di Italo Calvino.

* LEGGERE, COMPRENDERE, INTERPRETARE

1. Analizza il comportamento di Agilulfo, di Bradamante e di Rambaldo quando si preparano alla partenza, evidenziandone analogie e differenze.
2. Quali personaggi dell'*Orlando furioso*, per le loro azioni e per i loro comportamenti, accosteresti a quelli che incontriamo nel brano del *Cavaliere inesistente*? Individuane almeno due e motiva la tua risposta, anche con opportuni riferimenti ai brani del poema studiati in classe.
3. Considera la passione amorosa di Bradamante per Agilulfo e di Rambaldo per Bradamante e descrivi il loro diverso modo di concepire l'amore e di perseguirlo. Quali passi dell'*Orlando furioso* ti ricordano? E perché?

■ **Ariosto entra nel Novecento: il disegno del labirinto** Nel 1970 Calvino rielabora in un volume i contributi che ha scritto per un **programma radiofonico del 1966**, dedicato all'*Orlando furioso* e **trasmesso dalla Rai nel 1968**. La narrazione dello scrittore accompagna brani del poema e **avvicina il lettore moderno alla scoperta di Ariosto**. Tra gli spunti interpretativi del *Furioso* viene proposta l'**immagine del labirinto**, particolarmente adatta a rappresentare la struttura complessa dell'opera.

- Il poema che stiamo percorrendo è un labirinto nel quale si aprono altri labirinti. Nel cuore del poema c'è un trabocchetto, una specie di vortice che inghiotte a uno a uno i principali personaggi: il palazzo incantato del Mago Atlante. Già il Mago ci aveva fatto incontrare, tra le gioaie¹ dei Pirenei, un castello tutto d'acciaio; poi l'aveva fatto dissolvere nel nulla.
- 5 Ora, in mezzo a un prato non lontano dalle coste della Manica, vediamo sorgere un palazzo che è un vortice di nulla, nel quale si rifrangono tutte le immagini del poema. Attraversando un bosco, Ruggiero sente un grido: vede un gigante in lotta con un cavaliere. Sotto un colpo di mazza del gigante il cavaliere cade: dall'elmo slacciato esce un'onda di capelli biondi: è Bradamante! Ruggiero insegue il gigante che fugge trascinando la guerriera esanime e sparisce in un palazzo di marmo dalla porta d'oro. Ruggiero entra, percorre sale e logge e scale; si perde; perlustra il palazzo da cima a fondo più volte: nessuna traccia né del rapitore né della rapita.
- 10 Come Cerere cercava Proserpina rapita da Plutone², così rapimenti e ricerche affannose si intrecciano per le contrade della Francia. Anche a Orlando, a suo tempo, quando andava in cerca d'Angelica, era successa la stessa identica storia che a Ruggiero: veder rapire la sua
- 15 bella, inseguire il rapitore, entrare in un misterioso palazzo, girare e girare per androni e corridoi deserti. Ossia: il palazzo è deserto di quel che si cerca, e popolato solo di cercatori. Atlante ha dato forma al regno dell'illusione; se la vita è sempre varia e imprevedibile e cangiante³, l'illusione è monotona, batte e ribatte sempre sullo stesso chiodo.

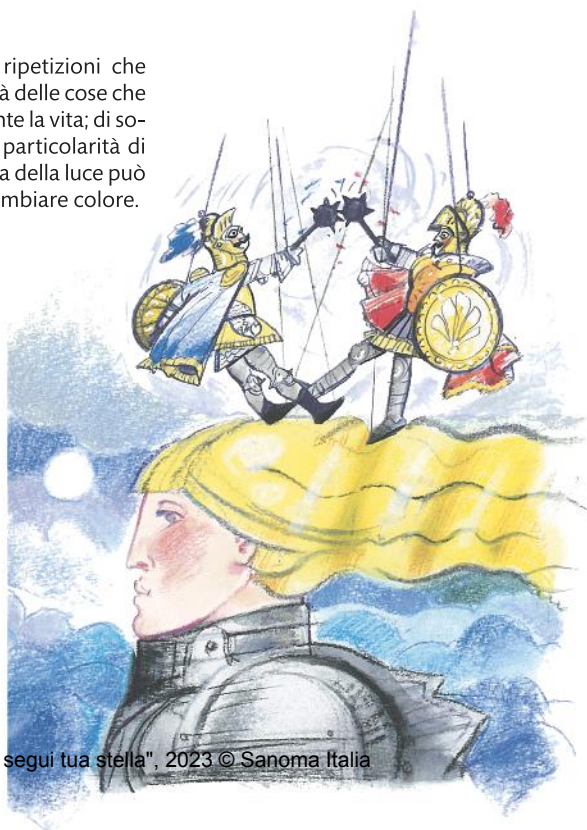
1. gioaie: valichi che consentono di attraversare le montagne.

2. Come ... Plutone: il canto XII del *Furioso* (ottave 1-3) ricorda il mito della dea Cerere alla ricerca affannosa, ma alla fine riuscita, della figlia Proserpina rapita da Plutone, il dio degli inferi. Il racconto serve ad Ariosto per sottolineare come anche Orlando, se avesse potuto, sarebbe andato persino nell'aldilà pur di ritrovare la sua amata Angelica.

3. varia ... cangiante: ripetizioni che evidenziano la variabilità delle cose che possono accadere durante la vita; di solito *cangiante* indica la particolarità di un tessuto che a seconda della luce può dare l'impressione di cambiare colore.

«Lui [Calvino] voleva rendere l'*Orlando* confidenziale, farlo scoprire dai ragazzi. Così ho cercato di portare lo stesso intento nelle immagini, facendo intanto molte semplici illustrazioni al tratto in margine al libro [...]: appunti, aneddoti visivi, come fatti in classe da uno studente distratto». È questo l'obiettivo che si è posta l'illustratrice Grazia Nidasio (1933-2018) nel confrontarsi con la rilettura calviniana del *Furioso*.

→ Grazia Nidasio, *Il duello di Rinaldo e Ruggiero*, illustrazione per l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino, Mondadori, Milano 2009.



- 20 Questi che vagano per androni e sottoscala, che frugano sotto arazzi e baldacchini sono i più famosi cavalieri cristiani e mori: tutti sono stati attratti nel palazzo dalla visione d'una donna amata, d'un nemico irraggiungibile, d'un cavallo rubato, d'un oggetto perduto. Non possono più staccarsi da quelle mura: se uno fa per allontanarsene, si sente richiamare, si volta e l'apparizione invano inseguita è là, affacciata a una finestra, che implora soccorso.

I. Calvino, *Orlando furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino*, Mondadori, Milano 1995



DAL TESTO AL MONDO

■ Architetture narrative: da Ariosto ai videogiochi

In questo brano Calvino evidenzia la ricchezza delle ambientazioni ariostesche, dando molto rilievo alla descrizione delle azioni compiute dai personaggi. Questo punto di vista interno al *Furioso* ha degli elementi narrativi tipici dei **testi destinati all'ascolto**, come sono quelli concepiti per un pubblico radiofonico. Si spiegano in tal senso i riferimenti puntuali agli spazi, con dettagli minuziosi sulla disposizione degli ambienti e sulla qualità degli arredi. Vengono riportati con precisione gli spostamenti dei personaggi che abitano questi spazi e si muovono al loro interno, dando così senso alle cose e, allo stesso tempo, confermando la centralità dei luoghi nelle dinamiche narrative del poema.

La sequenzialità delle azioni compiute dai personaggi (ricerca del premio o dell'oggetto perduto, salvataggio da compiere, inseguimenti e fughe), come anche gli imprevisti (il trabocchetto, il vortice), ricordano le dinamiche di molti **moderni videogiochi** di ambientazione *fantasy*, in cui dopo una serie di prove è possibile superare un livello e accedere a quello successivo. Ciò dimostra l'**universalità dei modelli narrativi e delle ambientazioni ariostesche**, a cui hanno spesso attinto e continuano ad attingere anche linguaggi espressivi diversi dalla letteratura.

■ L'uomo nella selva delle illusioni: l'errore di errare

È Ariosto a definire le **selve** e i **boschi**, che spesso fanno da **sfondo alle avventure** dei paladini, come **labirinti**: la *selva antica* in cui Cloridano e Medoro cercano riparo per sfuggire agli inseguitori è infatti *come labirinto* (*Orlando furioso*, canto XVIII, ottava 192, vv. 1 e 3). **Errare** in un bosco, nel **duplice significato di muoversi e di sbagliare**, è uno degli espedienti narrativi ricorrenti dell'opera, già a partire dall'inizio. È con l'ingresso in una selva (canto I, ottave 7 e 10), infatti, che hanno inizio la fuga di Angelica e il conseguente intreccio di incontri, scontri e strade che si biforcano, si interrompono e poi si riprendono.

Anche il **palazzo di Atlante** è una sorta di labirinto, un **bosco interno**, che all'esterno si mostra inoffensivo: *in mezzo a un prato non lontano dalle coste della Manica* (r. 5). Questa apparenza si rivela una trappola o, come dice Calvino, un trabocchetto, *un vortice di nulla* dentro il quale *si rifrangono tutte le immagini del poema* (r. 6), quasi fosse una **casa di specchi deformanti di un Luna Park**. In questo *regno dell'illusione* (r. 17) domina la monotonia: ci sono solo cercatori incapaci di comprendere la vanità delle proprie ricerche. Ogni cercatore è inconsapevole dell'illusione: *tutti sono stati attratti nel palazzo*, e soggiogati dall'incantesimo non possono *staccarsi da quelle mura* (rr. 20-22), prigionieri di una **allucinazione**, una visione che per ognuno rappresenta la propria personale **ossessione**.



LEGGERE, COMPRENDERE, INTERPRETARE

1. Ispirandoti allo stile della comunicazione radiofonica, progetta e realizza una presentazione creativa e coinvolgente dell'*Orlando furioso*, usando per esempio come *format* quello di un *podcast* con letture del poema, alternate a commenti.
2. Individua un'ottava del poema ariostesco per la quale il brano di Calvino potrebbe essere un commento adeguato e calzante. Spiega i motivi principali dell'accostamento da te proposto.